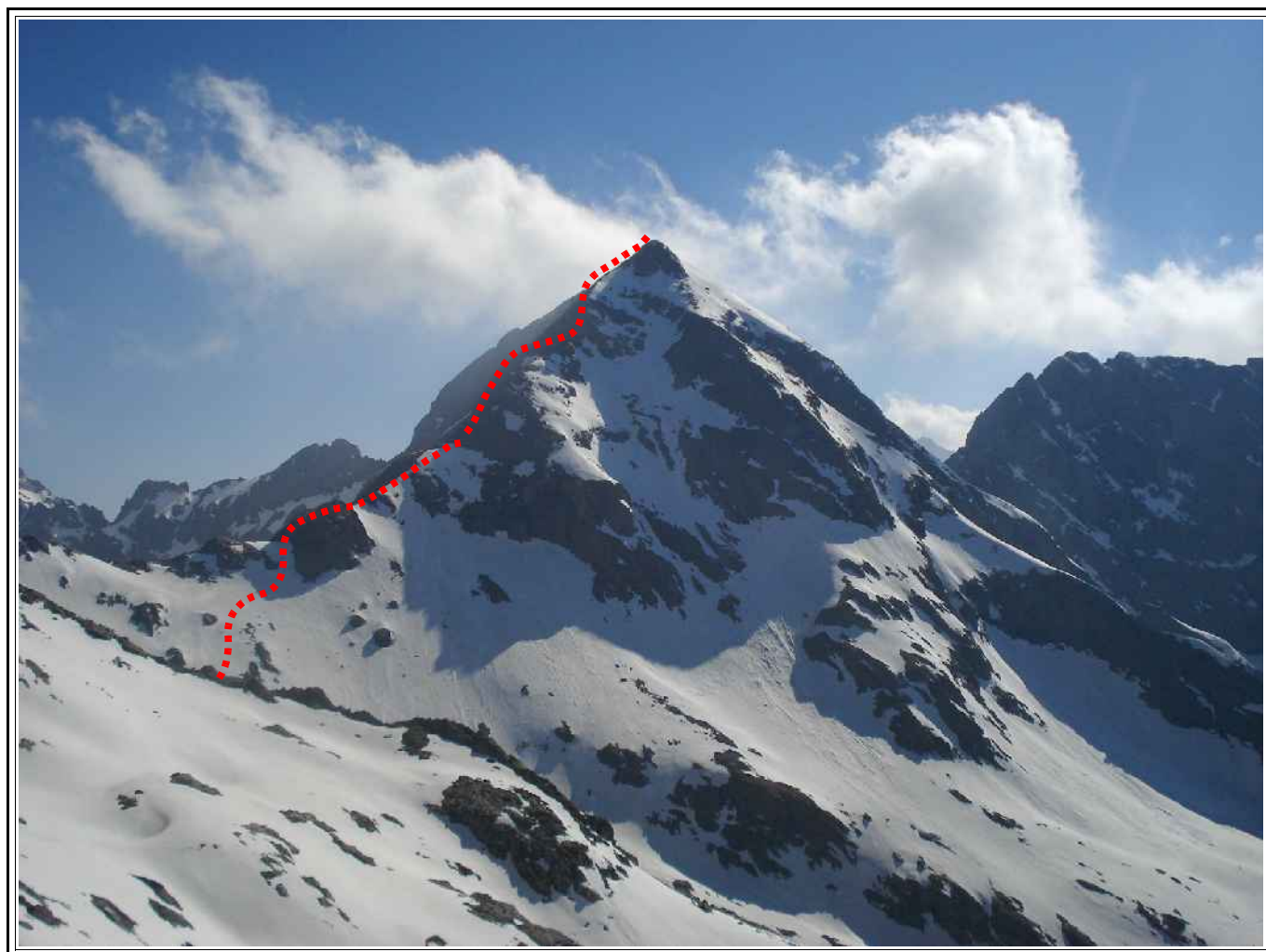


19 maggio 2007

Pizzo del Diavolo di Malgina (m 2926)



Il versante NE del Pizzo del Diavolo della Malgina e la nostra via di salita visti dal Passo del Bondone.

Partenza	La Paiosa (m 687)
Come arrivarci	Da Sondrio si segue la S.S. 38 fino al paese di Chiuro dove, nei pressi della nuova rotonda, si svolta a dx seguendo le indicazioni per Castello dell'Acqua. Poco prima de centro del paese si prende un bivio a sx, seguendo le indicazioni per la Paiosa
Via	La Paiosa - Baite Carro (m 847) -Baita Paltani (m 1215) – Baita Muracci (m 1821) – Passo dell'Omo della Malgina (m 2621) – Pizzo del Diavolo (m 2926) – Lago della Malgina (m 2339) – passo del Bondone (m 2720) – Lago Cantarena (m 2260) – Baita Streppaseghel (m 2097) – Baita Paltani – La Paiosa
Tempo di percorrenza previsto	14 ore per l'intero giro
Attrezzatura richiesta (percorso completo)	Scarponi. Con neve ramponi, corda e piccozza.
Difficoltà/dislivello in salita	3 su 6/ 3000 metri
Dettagli	Alpinistica f+ con neve (pendii molto ripidi). EE in assenza di neve.
Bilancio	

Itinerario

Sono circa le 7 quando c'incamminiamo dal parcheggio della Paiosa (m 687), frazione di Castello dell'Acqua, termine della strada asfaltata (divieto di transito ai mezzi non autorizzati). La nostra meta è il Pizzo del Diavolo di Malgina (m 2926), imponente piramide che con le tormentate cime di Cagamei chiude la testa della Val Malgina.

Assonnati ci addentriamo nella valle calcando una carrozzabile stretta e sterrata, immersa fra secolari castagni. Un signore ci dà il buongiorno, incuriosito dalla dotazione "da spedizione al polo" che ci portiamo appresso. Sarà l'unico incontro della nostra lunga giornata.

Dopo una leggera discesa, la stradella si fa via via più ripida fino a raggiungere le baite Carro (m 842, ore 0:30). Una bella santella impreziosisce il nucleo rurale.

Proseguiamo conversando lungo il tratturo incassato nel profondo solco della valle. Passiamo per i nuclei delle baite Colombini (m 1028, ore 0:45). L'innervata testata montuosa, già baciata dal sole, riempie l'orizzonte.

Il sentiero inizia decisamente a prender quota. Ci addentriamo in un bel bosco di conifere, e ne riemergiamo presso i radi pascoli delle baite la Valle (m 1178), seguendo poi per baita Paltani (m 1215, ore 1:15).

Mario nota che il corso d'acqua che ci ha accompagnati con il suo gorgogliare sino a qui si è ora inspiegabilmente ammutolito.

Attraversato il letto prosciugato del torrente su un bel ponticello in legno, ci portiamo sul lato idrografico sx della valle. Il sentiero si fa più ripido, faticoso e infestato da una fastidiosa vegetazione fradicia di erbacce aggressive. Beno e Mario, partiti con le scarpe da tennis, hanno i piedi zuppi d'acqua. Sosta e cambio gomme.

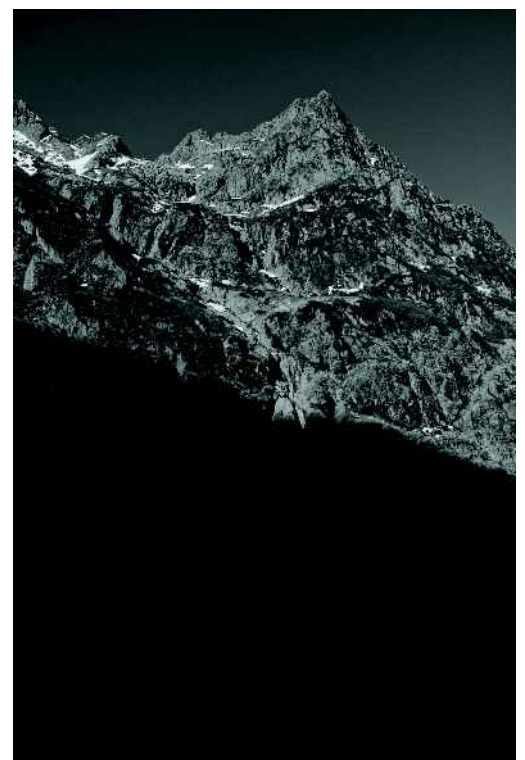
Sulla dx fanno mostra di sé due belle cascate. Dopo uno spettacolare volo le acque terminano fragorosamente nei pressi di una presa che se le fagocita interamente. Nemmeno una



Il Diavolo da Castionetto il 08/08/2005 alle ore 21:24. Foto Pusterla.



Il Diavolo Dalico il 08/06/2005 alle ore 6:22. Foto Pusterla.



Le cascate ai piedi dei Cagamei.

goccia d'acqua viene rilasciata dalle avide bocche, altro che deflusso minimo di legge! Ecco perché scompare il torrente.

Proseguiamo per traccia ripida e sottile sino a raggiungere la baita Muracci (m 1821, ore 2:30), ricovero sempre aperto per cacciatori.

Ancora immersi nell'ombra più totale, osserviamo all'orizzonte gli altopiani pascolivi di Rogneda e Ron, già riscaldati dal sole.

Passiamo in rassegna le vette retiche visibili tra le quinte montuose che racchiudono la valle. Moltissimi picchi, dal Disgrazia al Combolo. Beno li ha conquistati quasi tutti, ma il "quasi" sembra non lasciarlo dormire la notte. Ci vuole coinvolgere in concatenamenti e salite improponibili per ultimare quanto prima il suo album delle "figurine retiche". Lo lasciamo blaterare mentre ci gustiamo pane e nutella... Sopra di noi il Diavolo ci osserva con sospetto e appetito.



Il Diavolo da Dalico il 22/04/2006 alle ore 10:42. Foto F.Pusterla.



Le retiche centrali dal canalone della Malgina.

Ci rimettiamo in marcia e compaiono le prime chiazze di neve. Attenti a non scivolare, risaliamo gli ultimi prati verso SSE e abbiamo accesso alla parte alta del canalone della Malgina.

Giunti al suo attacco, branchi di ungulati s'accorgono di noi (dall'odore?) e cominciano a disperdersi a velocità folle lungo i ripidi fianchi innevati del canalone. Secondo me non hanno nulla da temere.

La neve è davvero pochissima e molto compatta. In



Il Diavolo da Dalico il 10/12/2006 alle ore 16:19. Foto Pusterla.

molti punti già affiora la pietraia.

In questo periodo il canalone dovrebbe essere foderato con metri di neve!

Calziamo le ciaspole, più per convincerci di non averle semplicemente portare a spasso che per effettiva necessità, e risaliamo faticosamente il canalone. Vediamo in lontananza il passo, e l'Omo della Malgina che lo sorveglia possente. Dopo un'ultima rampa molto inclinata, raggiungiamo il valico (m 2621, ore 1:00) e ci affacciamo curiosi dalla cresta che divide le province di Sondrio e Bergamo...

Restiamo incantati dallo spettacolo che si apre davanti ai nostri occhi: 300 metri più in basso, verticalmente sotto di noi, scintilla col suo blu intenso lo splendido lago della Malgina. Alle sue spalle la spettacolare mole del Pizzo Recastello (m 2886).



Il Diavolo da Castionetto il 05/01/2005 alle ore 7:52. Foto Pusterla.

Ci rannicchiamo fra le rocce strapiombanti per proteggerci dal vento gelido. Una lunga sosta. Pescando dal nostro sacchettino dei dolciumi e bevendo Ginger (ahimè non della Lidl, ma di una marca più costosa e meno gustosa), contempliamo lo splendido panorama.

Il fianco E del Diavolo, se affrontato direttamente dal passo, è ripidissimo ed esposto.

Beno prova a chiedere consiglio all'Omo della Malgina. Gli gira attorno, ma l'Omo gli intima di tornare sui suoi passi.

Messi i ramponi, riscendiamo col culo l'ultimo e ripidissimo tratto del canalone. I ramponi ci facevano fichi nelle foto! Ci abbassiamo di un centinaio di metri, quindi percorriamo parte del ripiano. Avvistato sulla sx (O) un ripido camino di neve e ghiaccio che esce dal canalone della Malgina lo risaliamo (30m). Oltre il muro roccioso, il versante NE del Diavolo è più docile e accessibile. Fra le rocce emergenti si scorgono i bolli della via estiva.

La neve, scaldata dal sole, ha decisamente "mollato", ma è talmente poca che non si affonda nemmeno.

Ora la nostra meta e la via per raggiungerla sono chiare e visibilmente prive di grosse difficoltà. Ci portiamo sulla cresta di confine e togliamo i ramponi, ormai inutili anche per le foto.



Il lago della Malgina dal Passo dell'Omo della Malgina.

Onde evitare di calpestare i nevai presenti sul versante S, ci dilettiamo con divertente arrampicata sugli speroni rocciosi del filo E. Queste difficoltà possono comunque essere evitate aggirandole sul lato meridionale.

Dopo una fatiscente anticima e una breve sella, ci troviamo in breve all'ultima impennata prima della vetta. Su rocce rotte e guidati da segnavia di vernice e ometti di pietra, raggiungiamo la sommità del Pizzo del Diavolo (m 2926, ore 1:30). Beno suona la campana che è appesa alla croce di vetta.

Panorama favoloso: davanti a noi tutto l'arco alpino fa bella mostra di sé. La sfilata dei 4000 del Vallese e della Val d'Aosta, il Monte Rosa, i giganti granitici della Val Masino, l'affilata guglia del Disgrazia, il gruppo del Bernina e su fino all'Ortles e all'Adamello.



L'ultima rampa per il passo dell'Omo della Malgina.



Dal Diavolo della Malgina verso il Coca.

A portata di mano il Pizzo di Coca, le cime di Cagamei e il Recastello.

Piu lontano le verdeggianti alture della Presolana.

Beno osserva, sotto i nostri piedi, la vedretta di Cagamei III. In alcuni punti mostra già del ghiaccio affiorante. "Avrà vita breve" è il suo amaro commento. E probabilmente ha ragione.

Dopo un breve esame della cartina, e dopo aver sedato le mire espansionistiche di Beno in terra orobica, decidiamo di scendere al lago della Malgina e rientrare in provincia di Sondrio attraverso il Passo del Bondone.

La discesa è velocissima e divertente. Dopo un tratto in cresta, smontiamo per ripidi pendii (S), oltrepassiamo alcuni laghetti semigelati e c'introduciamo in un valletto che s'abbassa verso E fino al Lago della Malgina. Grazie all'ormai collaudato sistema di discesa "col culo", raggiunge i miei



Il Diavolo e i ghiacciai di Cagamei da Castionetto il 21/08/2006.
Foto Pusterla.

sfortunati compagni senza sprecare la benché minima energia. Infatti Beno e Mario, timorosi della “prova costume”, vestono solamente braghine corte e non possono ricorrere alla sublime tecnica. Così, per non tagliarsi con la neve, devono correre giù per il pendio nevoso stando attenti a non cadere.

Il lago, molto ridotto rispetto al suo massimo livello, è incantevole: nelle sue acque, ormai completamente libere dai ghiacci, si specchiano le cime circostanti e il severo Recastello (m 2339, ore 0:45)

Ci riposiamo sulle sue rive, preparandoci ad affrontare i 400 metri di dislivello che ci separano dal Passo del Bondone.

La salita è faticosa e ripidissima. Caldo e stanchezza ci piegano le gambe. Risaliamo obliquamente la gamba N del lago. Degli stambecchi ci osservano con noncuranza mentre arranchiamo sulla pietraia riarsa dal sole. Seguendo i bolli sulle rocce, puntiamo direttamente a NNO (sx) verso l'acuto intaglio del Passo del Bondone (2720 m, ore 1).



La discesa verso il lago della Malgina.



Lago di Malgina e cima di Recastello.

Tornati in Valtellina, ci spingiamo lungo la cresta Cima della Malgina-Baitin. Da qui il profilo del Diavolo della Malgina è ammaliante, una piramide nevosa all'apparenza inaccessibile.

Scendiamo in Val Bondone seguendo i segnavia di vernice che emergono dalla neve. Dapprima

tutto in cresta, quindi giù per macereti (E poi N) fino al solitario lago di Cantarena, anticipato da numerosi fratelli (m 2260, ore 2:00).

Una rana sguaazza nelle limpide acque e si nasconde timida sfuggendo alle nostre macchine fotografiche.

Perdiamo quota alla ricerca del sentiero che ci dovrebbe riportare in Val Malgina....scendiamo molto (spostarsi a NE) e cominciamo a preoccuparci un po'.

Ma ecco il sentiero. Lo vediamo risalire lungo il versante meridionale della Cima Cadin. E' ancora lunga!

Altra salita, ancora fatica. Aggiriamo il costone e scopriamo che dopo una breve discesa, sempre verso ponente, ci aspetta un altro ripido strappo. E' tardi, la fatica comincia davvero a farsi sentire, la macchina è ancora lontana.

Giungiamo alla baita Streppaseghel (m 2097, ore 3:00), dove comincia il sentiero che ridiscende in Val Malgina.

La baita è molto bella, ben accomodata, accogliente, anch'essa un appoggio per i cacciatori.

Mario la propone per una delle nostre future feste esclusive "Chissà quante fanciulle ci seguiranno in questo posto d'élite!?" E esclusiva lo è per davvero, perché il sentiero per raggiungerla è una vera e propria picchiata, esposto e mal segnalato, con addirittura dei punti attrezzati con sgualcite corde metalliche fisse. Sicuramente sconsigliato per una scampagnata in famiglia, è ottimo per eliminare qualche conoscente antipatico con la scusa di una passeggiata in montagna (non azzardarsi a percorrerlo con fondo bagnato!). Sostanzialmente la traccia discende in Val Malgina spostandosi verso la testa della valle, ma serve un segugio per non perderla!

Giungiamo nel fondovalle appena sopra le Baite Paltani. Il sole è tramontato e l'oscurità si appresta a stendere il suo velo sulla Val Malgina. L'unica cosa che brilla è il mio volto arrossato dal sole e dal rifiuto della crema solare che Beno mi ha più volte offerto.

Acceleriamo il passo e correndo ripercorriamo il sentiero fino a riportarci sul tratturo sterrato. Le campane di Castello rintoccano le ore 21.00 quando accendo la macchina per tornare a casa.

14 ore di cammino trascorse nella più assoluta solitudine; 3000 m di dislivello in salita fra vette, laghi e ghiacciai, con la sola compagnia di stambecchi e camosci: una lunga giornata che ricorderemo con piacere.



Il passo di Bondone dalla cresta che discende in Val Bondone.



Uno dei laghetti della Val Bondone.



Le cime dei Cagamei dalla baita Streppaseghel.